

RIFLESSIONE PER LA 2^A DOMENICA DI QUARESIMA
(don Roberto Trevisiol Assistente Unitario AC Venezia)

Luca 9,28-39

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo».

Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Il brano evangelico della trasfigurazione è pieno di riferimenti simbolici che dicono di più di quello che sembra.

Vediamoli.

- Il monte, luogo della presenza di Dio e della sua manifestazione (pensiamo al Sinai, al Carmelo, al Sion).
- Le vesti, candide e sfolgoranti, come quelle degli angeli che annunciano la risurrezione.
- Mosè ed Elia, l'uno simbolo dell'alleanza siglata con la Legge, l'altro considerato il più grande dei profeti, rappresentante di tutta quella categoria, e insieme immagine di tutto l'Antico Testamento.
- Il sonno degli apostoli, strano qui ed ancor più sorprendente nell'orto degli ulivi.
- La nube, che nell'Antico Testamento manifestava la presenza di Dio (nel deserto, sulla tenda del convegno, sul "santo dei santi" quando Salomone inaugurò il tempio).
- La voce, che ripete quanto detto in occasione del battesimo di Gesù, sul fiume Giordano.

Detto questo, e solo telegraficamente, perché "nulla vada perduto", fissiamo la nostra attenzione sulla sostanza dell'avvenimento.

Se domenica scorsa ci è stato presentato un Gesù uomo, come noi tentato, eppure vincitore come conveniva a colui che era il Figlio di Dio, oggi ci viene presentato un Gesù Figlio di Dio, splendente e glorioso come il Padre, eppure non distratto dal destino che lo attende, la sua "dipartita da noi" e cioè la sua morte in croce.

Ci accorgiamo allora che il Vangelo ci parla di un Gesù, Dio e uomo allo stesso tempo, che mentre affronta le prove legate alla sua umanità non perde la sua divinità, e mentre è rivestito della sua divinità, non si dimentica di ciò che lo attende e che permetterà a San Paolo di scrivere quel bellissimo inno che dice: "*Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome*" (Filippesi 2,6-9)

Dio e uomo.

Anche se con la nostra ragione non siamo in grado di spiegarci come Gesù possa essere allo stesso tempo il Creatore e la creatura, su questo la fede della Chiesa non ha mai avuto dubbi ed incertezze. Una ragazza mi ha chiesto perché è così importante che Gesù sia "anche" Dio.

In fondo il suo amore per l'uomo l'ha dimostrato sulla croce, dove è morto l'uomo Gesù, perché, lo diceva anche il catechismo di Pio X°, "Egli è morto come uomo perché come Dio non poteva né soffrire né morire".

Ed è evidente il perché: se Dio ci ha solo "visitati" rimanendo però distinto da noi, se cioè Gesù è stato solo un uomo, un grande uomo, il più grande degli uomini, ma solo un uomo, il cristianesimo è più o meno come tutte le altre religioni, e perde la sua unicità per la quale crediamo che il Creatore e la creatura si siano uniti indissolubilmente, mescolandosi fino a diventare una sola persona: Gesù Cristo, Figlio di Dio e figlio dell'uomo.

Scusate se mi sono inoltrato su un terreno, quello della teologia, che non mi appartiene.

Ma forse no, non è un terreno che appartiene alla teologia, perché appartiene, prima ancora, alla fede.

Uscendo di Chiesa, questa domenica, dovremo portare con noi, rinnovata e rafforzata, questa fede.

Ed è questa fede (che Pietro espresse come meglio non si poteva quando disse: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente") che "le forze dell'inferno non potranno vincere"